

NOTE

¹ Il Cazzani porta erroneamente la data della visita al 17 agosto avendola confusa con quella delle successive ordinazioni. E. CAZZANI, *Gornate Superiore e Caronno Corbellaro*, 1954, pag. 10.

Le condizioni dell'oratorio riportate di seguito sono tratte dagli atti della visita pastorale citata. ACM, V.P., Carnago, XXX, Q. 19.

² ACM, V.P., Carnago XXXVII, Q. 37. Gli atti di visita ci danno la posizione del campanile erroneamente prevista da A. Ferrari e C. A. Lotti a sud della chiesa. A. FERRARI e C. A. LOTTI, *I preziosi frammenti romanici del piccolo S. Michele di Gornate*, quotidiano « La Prealpina », 6-1-1966.

³ L'affresco porta la data del 1533. Questa data fu erroneamente interpretata dal Cazzani (*op. cit.*, pag. 16), ma già A. Ferrari e C. A. Lotti (*op. cit.*) l'avevano letta correttamente.

Le descrizioni dell'edificio sono tratte dagli atti di visita e dalle ordinazioni contenute in: ACM, V.P., Carnago I, Q. 21; Carnago XVII, Q. 18; Carnago XXI, Q. 16; Carnago XXX, Q. 19; Carnago XXXIV, F. 248 e seguenti; Carnago XXXVII, Q. 37.

⁴ La chiesa dedicata alla martire di Alessandria era posta a ridosso dell'abitato ed era già ricordata all'epoca della visita pastorale del 1566 (ACM, V.P., Carnago I, Q. 21).

⁵ La data è riportata sul lato sinistro dell'affresco che si rivela eseguito da un modesto pittore. Alla medesima epoca è da attribuire la teoria dei santi affrescata nell'abside ai lati della cinquecentesca crocefissione.

⁶ La figura dell'Arcangelo era sopra l'altare centrale e, nel 1932, fu da qui trasportata sul lato meridionale della chiesa per permettere la visione degli affreschi absidali venuti alla luce in quell'anno.

Il sepolcro fu costruito dalla famiglia Martignoni sul luogo dell'altare di s. Rocco per ospitare i resti di tre fratelli morti in tenera età. Una scritta, oggi non più leggibile e riportata dal Cazzani (*op. cit.* pag. 20), ci dà il nome dei fanciulli, Giulio, Antonia e Andrea, e, con qualche confusione, le date dei decessi.

Due sepolcri comuni si trovavano già nella chiesa nel 1581.

⁷ *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani - manoscritto...*, a cura di M. MAGISTRETTI e U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917, pag. 216 e 291.

Successivamente l'oratorio è ricordato nel codice cartaceo « Noticia Cleri Mediolanensis... » nel 1398 (Archivio Storico Lombardo, 1900, pag. 262).

⁸ A. FERRARI e C. A. LOTTI, *op. cit.*

⁹ Il primo marzo del 1980 il « Lions Club Tradate Seprio » mi aveva chiesto di esaminare la chiesetta per esprimere un giudizio sull'opportunità o meno di rifare il tetto dell'edificio. Lo stesso giorno l'allora Vice Presidente del Club, Enrico Colombo, mi accompagnò, come già più volte a Torba e Castelseprio molti anni prima, a Gornate Superiore per una prima visita.

¹⁰ Finestre a doppia strombatura con terminazione superiore piana anziché semicircolare, compaiono anche nella cappella del castello di Bellagio e nella navata di S. Maria di Luzzara, edifici del dodicesimo secolo.

¹¹ I laterizi di queste aperture misurano cm. 27 x 14 x 6,5. Quelli usati per le monofore e la parte dell'abside romanica sono invece più piccoli, misurando cm. 24,5 x 10 x 7 - 6,5. Di misura ancora differente, sono i mattoni dell'arco di sostegno absidale lunghi cm. 28, larghi cm. 11 e spessi 6,5 - 7 cm. Più recenti sono i laterizi che compaiono, con dimensioni di cm. 24 x 12 x 5 - 5,5, nella finestrella devozionale a lato della porta d'ingresso.

¹² Dell'apertura, ostruita verso l'interno dell'arcone absidale, si intravede parzialmente una spalla con lo strato affrescato che risvolta. L'archivolto di questa porta è eseguito con frammenti di tegoloni che presentavano verso l'esterno il bordo largo, oggi per lo più distrutto. La parte sottile del tegolone risulta naturalmente annegata in abbondanti spessori di malta. L'uso di pezzi di tegolone con un bordo conservato e messo a costituire l'esterno della ghiera, in modo da lasciar verso l'interno ampi spazi per la malta, compare nelle Terme dei Sette Savi ad Ostia (C. VENANZI, *Caratteri costruttivi dei Monumenti*, Spoleto, 1953, pag. 30), ma si ritrova anche nella fascia decorativa a spina di pesce con bordatura dell'abside della S. Eufemia ad Incino (S. MAZZA, *S. Eufemia di Incino*, in « RAC » 159, 1977, pag. 208, n. 17). La chiesa di Incino è del quinto secolo, questa apertura è forse da ritenere meno antica per la disposizione non corretta dei laterizi, anche se simili irregolarità compaiono già in S. Maria Maggiore a Roma. La soglia attuale non è quella originale, che doveva trovarsi probabilmente quindici centimetri più sotto, a giudicare da un'intaccatura visibile in una spalla.

¹³ Questa apertura, di dimensioni limitate, presenta alcune caratteristiche, quali le spalle di tufo, la quota della soglia e la muratura circostante, che la fanno ritenere molto antica.

¹⁴ La rastremazione terminale delle lesene compare, anche se meno accentuata, nella S. Eufemia di Incino. Privi di rastremazione sono invece i due bassi contrafforti del St-Félix de Géronde presso Sierre.

¹⁵ E' stato possibile eseguire gli assaggi grazie alle autorizzazioni prontamente concesse dal Soprintendente ai Beni Architettonici, Arch. Lionello Costanza Fattori.

¹⁶ Il Mirabella (M. MIRABELLA ROBERTI, *L'abside della Basilica di S. Giovanni in Castelseprio*, in « Sibirium » XVI, 1978-9), pur con dubbi su una possibile origine Teodolindiana dell'abside del S. Giovanni, sembra propendere per assegnare la costruzione alla seconda metà del quinto secolo. Sicuramente anteriore ai Longobardi, come già sostenne alla « II giornata di studi su Castelseprio » il 16 Maggio 1976, l'abside del S. Giovanni va esaminata in tutti i suoi particolari costruttivi e decorativi per poterne stabilire una più precisa datazione.

¹⁷ Il S. Carporo fu studiato dal Poeschel (E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler Des Kantons Graubünden*, VI, 1945, pag. 370). Nel 1972 iniziai un'indagine che condusse a risultati diversi. Cfr. la nota n. 46.

¹⁸ S. MAZZA, *Il Battistero di Arcisate*, in « RSV », XIII, 1977, pag. 103.

¹⁹ Pure nella cattedrale degli Ariani a Ravenna le ampie finestre del sesto secolo furono ridotte a feritoie in questa epoca. Feritoie con larghezza minima da cm. 15 a cm. 40 si trovano in edifici delle nostre zone tra l'ottavo e il decimo secolo: nel S. Lucio presso S. Vittore, nel Battistero di Domo, nel S. Gemolo a Ganna, nell'abside del S. Carpofo II° a Mesocco e nel S. Pietro a Domat-Ems.

²⁰ Nel S. Carpofo I° di Mesocco, come dimostrerò più avanti, non vi era alcun setto a ridurre l'apertura absidale e così pure nella chiesa di st-Maurice che gli scavi hanno messo in luce ed in altre del quinto e sesto secolo.

²¹ Questa modifica interessò anche la parte superiore della parete orientale che fu ingrossata all'esterno, come la si vede ancor oggi.

²² Questi laterizi frammentari hanno un lato che misura cm. 14 - 16; l'altro lato non è visibile e lo spessore è di cm. 3,5. È probabile che possano essere frammenti di tegolone.

²³ Non sono ancora stati eseguiti assaggi nella parte alta, ma si nota, all'interno dell'aula, una diminuzione dello spessore della muratura in corrispondenza del timpano. Questa risega compare anche in S. Maria Foris Portas.

²⁴ È l'unico arco eseguito in tufo della chiesa poichè tutti gli altri sono in laterizi. Non potendone esaminare i conci, si può solo affermare che è anteriore al 1533, anno in cui fu eseguito l'affresco. Ma altri motivi lasciano supporre una ben maggiore antichità. Nel muro di tamponamento, infatti, non compaiono mattoni, come nei rifacimenti romanici, ma solo frammenti di tegoloni, come nella lesena dello spigolo meridionale.

²⁵ Il falso arco di scarico compare sopra l'architrave della porta del S. Aquilino in Milano.

²⁶ La porta d'ingresso principale ha l'archivolto in conci di tufo; quelle delle pareti nord e sud erano probabilmente architravate.

²⁷ Le frazioni considerate, sono quelle in ventiquattresimi di piede dedotte da Frontino.

²⁸ Cuniberto faceva giurare i suoi fedeli sullo scudo ove era rappresentato l'Arcangelo e questo compariva anche sulle monete (tremisse di Cuniberto). Dopo la battaglia di Coronate, s. Giorgio diviene il terzo, dopo s. Giovanni Battista e s. Michele, protettore della monarchia longobarda. Cfr. G. P. BOGNETTI, *Santa Maria di Castelseprio*, Milano, 1948, pag. 467, n. 734.

²⁹ L'edificio non è ancora stato esaminato, ma si nutrono forti dubbi su una sua possibile antichità.

³⁰ E. BARTOLINI, *I Barbari*, Milano, 1970, pag. 1111. Paolo Diacono, monaco vissuto nel secolo ottavo, fu spettatore della dissoluzione del regno dei Longobardi dei quali scrisse la storia. La descrizione di questa usanza, contenuta nel libro quinto, spiega le ragioni dell'appellativo « ad perticas » dato alla chiesa pavese di S. Maria.

³¹ È con S. Maria Foris Portas la più antica chiesa, non plebana, finora recuperata al di fuori dei grossi centri a nord di Milano. Le indagini che, attraverso gli scavi, va conducendo il Donati nel Canton Ticino, hanno infatti rivelato chiese del settimo, ottavo e nono secolo, mai una del sesto. Certamente gli scavi che si stanno conducendo nel S. Vittore di Muralto riveleranno una chiesa della prima metà del quinto secolo, ma si tratta di una chiesa plebana. Escludendo le pievi, si sono trovati i resti delle fondazioni nelle chiese dei: ss. Pietro e Lucia a Stabio (VII secolo), s. Pietro di Quinto (preromanica), s. Martino di Morbio Superiore (altomedioevo), s. Giorgio di Morbio Inferiore (VII sec.), s. Martino di Mendrisio (VII sec.) s. Pietro di Maroggia (IX sec.), s. Pietro di Lugaggia (VIII sec.), s. Pietro di Dongio (VI - VII sec.); s. Ambrogio di Camignolo (X sec.) e s. Sebastiano di Ascona (IX sec.). Le datazioni proposte dal Donati (P. DONATI, *Monumenti Ticinesi - Indagini Archeologiche*, Bellinzona 1980) danno un quadro sufficientemente ampio da permettere di affermare che, tra il settimo e l'ottavo secolo, il Cristianesimo aveva raggiunto anche i piccoli villaggi del Canton Ticino. Il S. Michele di Gornate sembra indicare che nel Seprio ciò sia avvenuto già in epoca anteriore ai Longobardi, tra il quinto e sesto secolo.

³² Il Cazzani (E. CAZZANI, *op. cit.*, pag. 9) riteneva il paese di Gornate Superiore di origine medioevale. La chiesetta dimostra invece la preesistenza del villaggio all'epoca di costruzione dell'edificio sacro. Gli studi da me svolti che hanno dimostrato del quinto secolo la chiesa di Incino, quella di Arsago, quella di S. Maria di Castelseprio, il Battistero di Arcisate, quello di Baveno, e quello di Riva S. Vitale, sembrano indicare la persistenza degli insediamenti nelle nostre zone fin dal quinto secolo.

³³ L. BLONDEL, *La chapelle st-Félix de Géronde à Sierre*, in « Vallesia » 7, 1952 pag. 155 - 160.

³⁴ In precedenti scritti avevo accennato alla primitiva chiesa di St-Félix attribuendola ad epoca anteriore a Carlo Magno e ritenevo la riduzione delle finestre (St-Félix II) del nono - decimo secolo. Cfr.: S. MAZZA, *Il Battistero di Arcisate*, in « RSSV » XIII, 1977 pag. 106; S. MAZZA, *La torre Claudia, già porta fortificata di Voldomino*, pag. 117 e *Prime indagini sulla chiesa altomedioevale di s. Gemolo a Ganna*, pag. 102 in « RSSV » XIV, Aprile 1979; S. MAZZA e P. G. SIRONI, *La chiesa tardoantica di santa Maria di Castelseprio*, in « Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller » 2°, 1980, pag. 256, 257, n. 11.

³⁵ La chiesa di s. Stefano a Donatyre, presso le antiche mura di *Aventicum*, conserva parzialmente le primitive pareti che sto studiando e che reputo anteriori al secolo ottavo. Cfr. S. MAZZA, *La torre Claudia...*, *op. cit.*, pag. 277, n. 23bis. Nella facciata di questo oratorio è conservato un arco di scarico eseguito con conci di pietra lunghi 30 cm. Un arco meno ampio doveva essere posto sopra la porta.

³⁶ La più probabile forma di questo ingresso è quella esistente nel tempietto di Montecrestese presso Domodossola. L'edificio, scoperto e studiato dal Bertamini, (T. BERTAMINI, *Tempietto Lepontico a Montecrestese*, in « Oscellana » 1, 1966, pag. 6) presenta una porta moderna, ma è identificabile l'esatta forma di quella

originaria. La quale era diversa dalla ricostruzione del Bertamini, poichè aveva, tra l'altro, le spalle marmoree. Il disegno preciso dell'accesso primitivo del tempio qui riportato è probabilmente simile a quello del St-Félix.

Il tempio, ritenuto dal Bertamini del primo secolo dopo Cristo, è comunque romano ed ha le murature in pietra dello stesso spessore di quelle del St-Félix.

³⁷ Il Chierici descrisse per primo questo particolare costruttivo della finestra absidale di Santa Maria di Castelseprio e lo giudicò, con la chiesa, del settimo-ottavo secolo. G. P. BOGNETTI, G. CHIERICI, A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *Santa Maria di Castelseprio*, Milano 1948, pag. 516 e tav. XXVIII.

In contrasto con l'opinione di tutti gli studiosi, recenti studi da me condotti in collaborazione con Sironi (Gennaio 1978) hanno individuato nell'epoca prelongobarda quella in cui fu costruita la chiesa Sepriense e, più esattamente, da Teodorico al 568 (S. MAZZA - P. G. SIRONI, *La chiesa tardoantica... op. cit.*, pag. 270). Le ultime indagini ed i confronti con gli edifici che ho da poco individuato e studiato tendono ad anticipare questa datazione.

³⁸ Il Blondel riporta nei disegni l'allargamento del muro verso l'interno anche nelle pareti nord e sud. Oggi questa risega è visibile all'interno solo nella parete occidentale.

³⁹ La parete orientale presenta nella parte alta una risega verso l'esterno. Riseghe esterne compaiono nella torre di Torba. Questa, ritenuta carolingia, fu da me studiata ed assegnata ad epoca anteriore ai Longobardi. Simili riseghe esterne compaiono in edifici romani e tardoromani quali le torri della cinta d'Aosta e quelle del S. Lorenzo a Milano. L'esecuzione di questa parete, nella quale recentemente sono state non correttamente ricostruite alcune parti, denota una notevole tecnica costruttiva.

⁴⁰ Le aperture furono ridotte riutilizzando i conci di tufo recuperati dalle precedenti finestre. Queste furono parzialmente smontate come avvenne nel battistero di Arcisate. Le monofore (ad unica strombatura) risultanti hanno le misure esterne ridotte a cm. 18 x 90 verso sud e a cm. 15 x 88 verso nord. Rispetto alle precedenti hanno una strombatura più accentuata, ma rivelano nell'esecuzione una tecnica costruttiva non ancora del tutto decaduta. È opportuno osservare che la riduzione delle finestre, sia qui che altrove, non fu dovuta a motivi statici (infatti le porte avevano larghezza maggiore), ma va imputata alla mancanza di vetri e trova quindi le sue ragioni nella difesa dalle intemperie, e talvolta da ladri e da nemici.

⁴¹ Pavimentazioni ad elementi di marmo lavorati (per lo più rombi e triangoli) compaiono nei battisteri di Riva S. Vitale, di S. Giovanni alle Fonti a Milano, di Novara, di Gravedona, di Albenga, di Lomello e nelle chiese di s. Maria di Castelseprio, di s. Tecla e di s. Nazaro a Milano.

Tutti questi edifici sono anteriori alla metà del sesto secolo. Cfr. S. MAZZA e G. P. SIRONI, *La chiesa tardoantica... op. cit.*, pag. 267.

⁴² La chiesa vicina, dedicata a s. Martino, è stata restaurata recentemente. Gli scavi hanno messo in luce frammenti di fondazione della primitiva cappella che

viene datata alla seconda metà del quinto secolo. Cfr. F. O. DOBUIS, *L'église de Géronde (Sierre)*, in « Vallesia » XXXII, 1978, pag. 346.

⁴³ G. P. BOGNETTI, *Milano sotto il regno dei Goti*, in « Storia di Milano » II, 1954, pag. 37 e 39. Il numero degli abitanti della città è desunto dalle cifre tramandateci da Procopio. Il Bognetti ritiene che queste cifre non siano lontane dal vero.

Il 539 segna la fine di Milano romana. Mario Aventicense, Marcellino e Narsete ci tramandarono che furono uccisi dai Goti e dai Burgundi tutti gli uomini della città e che le donne furono portate schiave dai Burgundi nelle loro sedi. Le tragiche conseguenze furono così sintetizzate dal Bognetti: « La Milano che, bene o male, risorgerà tra poco, sarà una città di immigrati soprattutto dalla campagna; le donne che accoglievano in sé, trasmesso dal susseguirsi delle generazioni delle madri, la mentalità, il costume, l'impronta della Milano di Ambrogio, le milanesi insomma, dovevano essere cercate, da quel giorno, nelle terre del Vallese e della Savoia dove furono certo a loro volta madri di schiavi e forse anche di liberi, a popolare un paese che avrà, più avanti, simpatico vanto di gentilezza ».

⁴⁴ Durante i lavori per la strada del San Bernardino, venne alla luce un vallo di pietre e terra tenuto insieme da travature, con una porta rientrante. La fortificazione sbarrava la valle ove questa si restringeva ed era dominata dal picco roccioso del castello di Mesocco. Il vallo è ritenuto, dallo Schwarz, di origine gallica. Cfr. G. T. SCHWARZ, *Das Misox in Ur-und Frühgeschichtlicher Zeit*, in « Helvetia archaeologica » 6 pag. 26.

⁴⁵ E. POESCHEL, *Die Kunst denkmäler des Kantons Graubünden VI*, 1945, pag. 370. Il Poeschel diede dei disegni della chiesa con la ricostruzione dell'abside primitiva ed un rilievo dell'intero castello. Il Sennhauser (F. OSWALD, L. SCHAEFER, H. R. SENNHAUSER, *Vorromanische Kirchen bauten*, Monaco 1966 pag. 208-209) pone il primitivo edificio nel settimo-ottavo secolo e ritiene che ad esso possa forse appartenere tutta la parete occidentale. L'autore ipotizza dubitativamente l'ampiezza dell'abside uguale a quella dell'aula.

⁴⁶ Già nel 1972 avevo individuato come appartenente alla primitiva chiesa tutta la parete meridionale che avevo attribuito al settimo-ottavo secolo. L'abside la ritenevo dell'ottavo-decimo secolo. Cfr. P. FRIGERIO, S. MAZZA, P. PISONI, *Domo antica sede plebana di Travaglia e il suo battistero*, in « RSSV » XII, 1975 pag. 118; S. MAZZA, *Il complesso fortificato di Torba*, 1976, in « Sibirium » XIV, pag. 204; S. MAZZA, *Il Battistero di Arcisate*, in « RSSV » XIII, 1977, pag. 103; S. MAZZA e P. G. SIRONI, *La chiesa tardoantica*, op. cit., pag. 256; S. MAZZA, *Prime indagini...*, op. cit., pag. 102; S. MAZZA, *La torre Claudia...*, op. cit.; pag. 114 e 117.

⁴⁷ La parete orientale era quella più visibile nel castello poichè la facciata si trovava a ridosso delle mura e la vista dei fianchi era limitata da costruzioni.

⁴⁸ L'origine dovrebbe essere più antica in base al sottostante vallo (vedi nota 44), ma non appaiono nel recinto del castello resti visibili preromani.

⁴⁹ È questa una delle due torri che ho individuato in Voldomino, presso Luino. La parte superiore dell'edificio, ricostruita in epoca carolingia, rivela una ricerca decorativa accentuata, ma una tecnica costruttiva notevolmente decaduta.

⁵⁰ A. CARIGIET, *Die Ausgrabung der Karolingischen Kirche St. Peter in Domat-Ems*, in « Archeologia Svizzera » 2, 1979, pag. 113-118.

⁵¹ Domat-Ems si trova nei Grigioni presso Coira. L'edificio ha, nel centro delle archeggiature, delle monofore che si alternano a bifore. Le ghiere delle archeggiature e delle finestre sono eseguite in conci di tufo e la decorazione delle pareti è arricchita dall'alternanza di intonaci. L'ampiezza delle aperture (cm. 60 circa), che sembrano a spalle rette, parrebbe deporre per un'epoca di costruzione anteriore alla metà del secolo ottavo.

⁵² F. OSWALD, L. SCHAEFER, H. R. SENNHAUSER, *Vorromanische Kirchenbauten*, Monaco 1966 e I. GRÜNINGER, *Neuere Ausgrabungen im Kanton St. Gallen*, in « BSPA » 29, 1977, pag. 21.

Absidi profonde si sono recentemente ritrovate nelle due chiese episcopali di Ginevra, s. Pietro e s. Maria. Questi edifici del quarto-quinto secolo, hanno le absidi prive di lesene e l'abside della cattedrale meridionale, dedicata alla Vergine, è planimetricamente uguale a quella di S. Carpofo. C. BONNET, *Saint-Pierre de Genève Récentes découvertes archéologiques*, in « Archeologia Svizzera » 4, 1980 pag. 174.

⁵³ L'edificio è ben conservato per le assidue cure degli enti a ciò preposti. Una copertura, che si rende oggi necessaria, ne avrebbe però permesso una maggior salvaguardia.

⁵⁴ Queste murature si differenziano notevolmente da quelle dell'ampliamento carolingio, ove i corsi di pietre sono più sottili (cm. 25 circa ogni 3 corsi) e lo spessore molto più consistente. Spigoli regolari alle spalle delle finestre e nell'edificio, allineamenti abbastanza precisi e duttilità nell'uso dei materiali grezzi, come queste pietre, caratterizzano le murature della primitiva cappella. Le ghiere delle monofore, costituite da pietre sgrossate, sono correttamente eseguite. Per contro, nelle pareti dell'ampliamento, gli allineamenti sono più grossolani, e così pure gli spigoli; la malta è inoltre diversa. Intermedia a queste due si rivela la tecnica costruttiva della vicina rotonda di s. Lucio. Qui le archeggiature sono ben eseguite, ma le nicchie e le finestrelle rivelano notevoli imperfezioni, inoltre le murature cominciano a divenire più spesse (cm. 65 su m. 3.20 di diametro).

⁵⁵ Anche le murature del S. Carpofo I sembrano più antiche di quelle di Domat-Ems. Le aperture del S. Michele di Gornate hanno inoltre le stesse dimensioni.

⁵⁶ L'Arslan la ritiene dubitativamente del secolo ottavo, ma da quanto è dato vedere all'esterno, poichè all'interno non è possibile entrare, l'edificio sembrerebbe del sesto o quinto secolo. E. ARSLAN, *L'architettura dal 568 al Mille*, in « Storia di Milano » II, pag. 577.

⁵⁷ Quando i Longobardi occuparono Milano nel 569, parte dell'esercito bizantino con molti Milanesi si erano ritirati verso i monti e avevano costituito una zona di resistenza con centro nell'isola Comacina. Può essere che quest'area, rimasta bizantina e comasca per 14 anni, si estendesse inizialmente fino a Mesocco.

⁵⁸ Mi lascia dubbioso, ad esempio, l'attribuzione al secolo settimo o ottavo della chiesa primitiva della Madeleine di Ginevra e del sacello presso S. Simpliciano a Milano.

⁵⁹ Il S. Stefano di Vimercate è una grossa chiesa ritenuta romanica per la parte absidale e del decimo secolo per la parte anteriore della navata. E. ARSLAN, *L'architettura...*, op. cit., pag. 596 e *L'architettura romanica milanese*, in « Storia di Milano » III, pag. 426-427. Gli studi condotti in questi ultimi anni mi hanno permesso di riconoscere, nella parte absidale, la chiesa del quinto secolo e di individuare nella sola navata centrale il successivo ampliamento altomedioevale. I risultati di queste ricerche sono stati resi noti in una relazione tenuta nel convegno di Sibirium nel 1980 e saranno pubblicati sul volume XV di « Sibirium ». Come si è già detto, l'abside del S. Carpoforo di Mesocco è planimetricamente simile alle due chiese cattedrali di Ginevra del quarto-quinto secolo. Altri edifici sacri del quinto-sesto secolo hanno absidi planimetricamente simili a quelle del S. Carpoforo I. Essi sono: il battistero di Gravedona (quinto secolo), il battistero di Grado, il battistero degli Ariani a Ravenna e la chiesa di s. Maria a St-Prex (VD).

^{59 bis} Compaiono nella parte superiore di questa parete due finestre simili a quelle antiche di meridione, solo che sono simmetricamente disposte rispetto all'asse della facciata ampliata nel nono-decimo secolo e non sull'asse della chiesa primitiva. Colui che ricostruì la parte superiore della parete occidentale volle imitare le primitive finestre, ma le dispose senza tener conto che il S. Carpoforo I era largo solo m. 3,87, e non come la chiesa carolingia. Cioè, nella posizione in cui mise le aperture, avrebbe dovuto eseguirle fortemente strombate come quella absidale.

⁶⁰ Il tempietto di Montecrestese (Cfr. la nota 36) era coperto con grosse pietre lavorate come i tegoloni ed i coppi, ma occorre rilevare che l'edificio è molto più piccolo (larghezza m. 3,58) e che fu costruito forse nel primo secolo, quando nei templi si era soliti usare materiali tradizionali. Infatti la malta con polvere di mattone lascia qualche dubbio sulla mancanza di coppi e tegoloni in cotto. L'altezza dell'edificio di Sierre, l'esilità dei muri e l'epoca diversa, sembrano comunque escludere questo tipo di copertura in pietra.

⁶¹ Nelle fortificazioni esistenti nel castello di Mesocco ho individuato e sto studiando resti di strutture tardoromane.

⁶² Intonaci medioevali e altomedioevali vengono spesso brutalmente smantellati per porre in luce murature di pietrame che non si sanno tra l'altro interpretare. Anche se non affrescati, questi intonaci potrebbero essere in gran parte salvaguardati con uno studio preliminare e serio dell'edificio che individui le zone in

cui intervenire. L'appellativo di « San Bartolomeo », dato a questo tipo di « restauro », deriva dal martirio che subì il santo al quale fu levata completamente la pelle.

* Va qui aggiunta la scoperta del tratto di mura estendenti a sud sotto gli edifici del convento, che emergendo dal terreno attuale per circa quattro metri, rimane, con la torre, l'unico tratto veramente conservato di tutta la cinta muraria di Castelseprio.

** *Varese - Vicende e protagonisti*, a cura di SILVANO COLOMBO, Bologna, maggio 1977.

CONCLUSIONI

Termina con questo scritto e quello che sarà pubblicato sul quindicesimo volume di *Sibrium*, la prima fase delle ricerche che mi hanno permesso di individuare, tra le altre, le più antiche costruzioni delle province contigue di Como e di Varese, di togliere quasi del tutto i Longobardi quali artefici di Castelseprio e di indicare alcuni elementi fondamentali per l'identificazione degli edifici di questi secoli bui.

Ho così identificato come tardoromani i Battisteri di Arcisate (sec. V, ritenuto del sec. VIII), Lomello (sec. V, ritenuto dei sec. VI-VII) e Baveno (sec. V, ritenuto romanico). Sempre al quinto secolo ho assegnato la chiesa plebana di Incino (ritenuta del sec. VII), la parte inferiore dell'abside del S. Vittore ad Arsago (ritenuta del sec. VIII) e la chiesa di s. Stefano a Vimercate (ritenuta romanica). Mentre ad epoca anteriore all'invasione longobarda ho riportato la torre di Torba (*) (ritenuta Carolingia), la base della Torre Claudia (sconosciuta), il S. Michele di Gornate (ritenuto romanico), il S. Carpofo I di Mesocco (ritenuto dei sec. VIII-X), il St-Félix di Sierre (ritenuto dei sec. VIII-X) e, in collaborazione con P.G. Sironi, la chiesa di s. Maria Foris Portas attorno alla quale il Bognetti tessè la storia dei Longobardi. All'Alto medioevo ho infine ricondotto la navata centrale della chiesa di s. Gemolo a Ganna ed il S. Carpofo II di Mesocco (ritenuti romanici) e la Torre Claudia II di Voldomino.

Non sono trascorsi quattro anni dall'edizione della voluminosa opera sulla provincia di Varese (**), ove veniva affermato che più nessun edificio esisteva sul territorio anteriore ai